

Notizie dall'Oriente

L'Oriente è vastissimo e le vicende del cammino dell'evangelizzazione assumono tipologie estremamente diverse. Provo a fare un cenno a tre ambiti di rapporti: a. i nostri fratelli ortodossi facenti capo a Costantinopoli e a Mosca; b. i fratelli cristiani a confronto con le realtà islamiche in Medio Oriente; c. i rapporti della Chiesa cattolica con le autorità cinesi.

a. Costantinopoli – Kiev – Mosca. All'inizio dell'ottobre scorso si è diffusa la notizia che il Santo Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli concedeva l'autocefalia alla Chiesa ucraina. Al cristiano cattolico questi termini non significano molto, mentre per i cristiani ortodossi sono assai importanti: con un discorso un po' banale si può ridurre la questione al problema di "chi comanda al vertice". Per il cattolico il discorso si orienta subito all'autorità del Papa, mentre per il fratello ortodosso la risposta è più articolata: anche per lui c'è un vertice, che però non è unico, partendo dal vescovo per passare all'arcivescovo o metropolita fino al patriarca. L'importanza storica dei patriarcati non corrisponde all'importanza attuale: Gerusalemme, Antiochia e Alessandria non esercitano lo stesso influsso di Costantinopoli e Mosca, anche se l'origine storica di queste è più recente che per le prime; per Mosca poi c'è la complicazione della derivazione della sua autorità da quella precedente di Kiev. Il patriarca di Costantinopoli è riconosciuto come "primus inter pares", dove c'è chi sottolinea il "primus" e chi insiste sul "pares". Costantinopoli ha preso la decisione di concedere la dignità patriarcale anche a Kiev, e Mosca è indignata per questa decisione e in risposta taglia i ponti delle comunione eucaristica con Costantinopoli e le chiese che aderiscono alle sue decisioni. Manco a dirlo anche la politica vuole la sua parte: Petr Poroshenko a Kiev ha subito concesso il suo appoggio al neoriconosciuto patriarca Filarete, mentre Putin e i suoi ministri ritengono provocatoria la decisione di Bartolomeo di Costantinopoli e non mancheranno occasioni di ritorsioni anche politiche. Non è facile – e non tocca a noi - pronunciare sentenze su queste divergenze, ma dobbiamo impegnarci in azioni di pacificazione, a cominciare dalla preghiera. Tra noi, in Italia e a Torino, abbiamo fedeli delle due correnti e noi possiamo partecipare alla loro pena e non permetterci di fare polemica da una parte o dall'altra. E intanto ringraziamo il Signore per il dono del Papa.

b. I cristiani e l'islam in Medio Oriente. Qui è impossibile non prendere posizione. Non ci sono giustificazioni per un programma di distruzione e morte come quello elaborato e messo in atto dall'ISIS; le spiegazioni, quando ci si accinga a trovarne, sono tutte tragiche. Nessuna situazione di disordine e anche di violenza può anche solo far ipotizzare un progetto di distruzione così radicale e diffusa come quello messo in atto dal Medio Oriente all'Africa centro-settentrionale col ricorso a tutti gli strumenti del ricatto, dell'assassinio, della violazione di tutti i diritti umani e dell'annientamento di quanto di positivo esista nei territori contesi. Per i cristiani in particolare un effetto tanto doloroso è l'accentuazione di un processo di spopolamento e fuga da quelle regioni da parte di nostri correligionari. Essi fanno riferimento a parenti e conoscenti già espatriati (in Europa o in America), che possono offrire punti di appoggio, e sovente possiedono un grado di cultura che favorisce l'espatrio. Con la conseguenza che la proporzione dei cristiani in quelle terre, che videro la prima affermazione del cristianesimo, sta raggiungendo un tale abbassamento da preannunciare la scomparsa della religione più antica, la cristiana. Noi avvertiamo relativamente questo doloroso fenomeno, anche perché sovente si tratta di fratelli appartenenti non al rito cristiano latino bensì ad altri riti, altrettanto antichi e preziosi. La domanda della colpa viene spontanea ed è buona regola guardare anzitutto in casa nostra. Il rifornimento delle armi è provveduto in misura rilevante dai produttori occidentali (anche italiani), tutti cristiani. Il contrasto di interessi politici e commerciali tra gli interlocutori di matrice cristiana toglie incisività al loro intervento. Un peso molto grave hanno certo pure le divisioni presenti tra i protagonisti di matrice musulmana. E tutto questo, purtroppo, suscita fantasmi paurosi in coloro che scorgono, pur nella diversità profonda delle situazioni, il ripresentarsi di scontri drammatici con il mondo islamico. Anche in questo campo prudenza ed equanimità sono sempre indispensabili. Al Signore chiediamo anche la grazia di accettare e inventare ogni iniziativa di dialogo con quell'atteggiamento che sa far convivere fiducia e franchezza, per dare collaborazione e condurre un dialogo che non sia vuota accademia.

c. I rapporti della Chiesa cattolica con le autorità cinesi. Nell'agosto del 2014 la Cina dette il permesso al sorvolo dell'areo papale di ritorno dalla Corea nel proprio spazio aereo. Era la prima volta, dal tempo della rivoluzione di Mao, e faceva presagire più grosse novità. Queste giunsero quest'anno all'inizio dell'autunno (22 settembre), con un accordo in cui Cina e Santa Sede dichiaravano di aver trovato un'intesa per la nomina

dei vescovi cattolici. L'obiettivo era di porre fine alla lotta che era stata condotta da decenni dal governo della repubblica popolare cinese contro il cosiddetto clero "subacqueo". E' nota la presenza di due cleri in Cina, uno dominato da quel governo ateo e uno in comunione col Papa. Le conseguenze erano ampie: dal permesso per l'esercizio del culto alla ordinazione di nuovi sacerdoti e soprattutto alla nomina e consacrazione di nuovi vescovi. Chiesa e regime (coincidente col governo) non riconoscevano le reciproche nomine e il regime esercitava una autentica persecuzione contro il clero 'vaticano'. Le notizie che trapelavano erano orripilanti. E in realtà il numero dei fedeli cattolici, in passato prevalente su quello delle altre confessioni cristiane, aveva ceduto il passo a quello delle confessioni protestanti. Il papa Bergoglio, in totale sintonia col suo segretario di stato cardinal Parolin, condusse incessanti tentativi di ricerca di compromesso, fino a raggiungere il risultato che viene affidato ora a un periodo di sperimentazione. In teoria si concorda un procedimento per la scelta dei candidati: il regime si accerta delle loro qualità di lealtà all'istituzione statale, la chiesa conduce l'iter elettivo e il Papa nomina ufficialmente il nuovo candidato. Questo, almeno nel proposito. Il giudizio sul risultato è ottimista, ma ha bisogno di essere confermato (sono previsti due anni di sperimentazione). Correnti contrarie all'accordo sono operanti in ambedue i campi: in ambiente cattolico qualcuno ha accusato il Papa di avere svenduto la chiesa e calpestato il sangue di tanti martiri; in ambiente statale cinese sono sorte subito campagne sorde di ostacolo all'esercizio degli accordi. Ce n'è quanto basta per affidare al Signore un momento tanto delicato nel cammino della sua Chiesa, mentre ci rallegriamo dell'inizio di sgelo che stiamo vivendo.

G. Ghiberti.

P.S. "Stiamo assistendo a una pesante discussione sull'accordo stipulato tra la Santa Sede e il governo cinese riguardante la nomina dei vescovi cattolici in quel grande stato. Riportiamo un paio di riflessioni suggerite da Gianni Valente su 'Vatican Insider' de La Stampa e invitiamo tutti i nostri soci a una preghiera intensa per il buon esito di questi tentativi di pace".

“Il Papa e la Santa Sede non dimenticano nessuno. Tantomeno le comunità cattoliche cinesi alle prese con le prove di oggi. Il metodo graduale utilizzato nei contatti con il governo cinese non lascia fuori nessuna questione controversa, cercando soluzioni compatibili sia con le esigenze di controllo politico delle autorità civili che con la natura propria della Chiesa. Le due parti si sono impegnate a non lasciare il tavolo delle trattative e a non prendere iniziative unilaterali su problemi ancora non risolti in maniera consensuale. Per questo i canali di contatto rappresentano anche lo strumento più diretto per intervenire e chiedere conto dei casi in cui membri del clero cinese vengono sottoposti a restrizioni indebite da parte delle autorità locali.

Nella realtà attuale della Repubblica Popolare cinese tanti vescovi, sacerdoti, religiose e fedeli, non solo delle comunità clandestine, sperimentano ogni giorno il “martirio della pazienza” nel rapporto con apparati politici e amministrativi invasivi. Ma tutta la vicenda della cattolicità cinese mostra che pur dentro tanti condizionamenti esterni la vita ecclesiale può fiorire, e anche che le situazioni più ostili, col tempo, possono evolvere in meglio. Già adesso, in gran parte delle diocesi cinesi, le autorità locali, pur con la loro richiesta di sottoporre tutto a registrazione e autorizzazione politica, non pongono freni alla crescita per grazia della Chiesa, come mostrano ogni anno le moltitudini di nuovi battezzati.

Negli ultimi lustri la bandiera delle critiche militanti all'accordo Pechino-Santa Sede in fieri ha garantito visibilità mediatica a quelli che la agitavano. Quegli stessi opinion maker adesso sembrano vagheggiare il fallimento delle trattative sino-vaticane, sul modello degli affaristi che investono le proprie rendite scommettendo sulle crisi economiche dei Paesi a rischio default. La foga con cui quegli stessi aspiranti influencer vogliono dimostrare che per le comunità cattoliche cinesi dopo l'accordo non è cambiato niente appare per molti versi speculare alle parole d'ordine degli apparati cinesi, intenti anche loro a ripetere che per la Chiesa in Cina tutto continua e continuerà come prima. Usano lo stesso linguaggio soprattutto quelli che nello schema del «conflitto permanente» tra Santa Sede e autorità cinesi guadagnavano rilevanza e status politico sociale. E forse anche questa curiosa “convergenza tra opposti” è un indizio che davvero, per la Chiesa di Cina, qualcosa comincia a cambiare.”

Gianni Valente in Vatican Insider del 19-11-2018